

Seudocrociato a congresso

Il segretario uscente avvisa il partito: «Se mi dicono la squadra non funziona, rispondo: leviamo il capitano. Per me è un desiderio». Rinnovo? Replica a Forlani «Quando arrivai io la lottizzazione era legge»

De Mita rimette in gioco il governo

Alla Dc dice: «Se non va, cambiamo il presidente»



Ciriaco De Mita

«Ci sono spinte contrastanti nella Dc. C'è chi immagina che tornando indietro si è più tranquilli...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Rimpasto o, addirittura, crisi del governo dopo il congresso dc? Al Palazzo rimbalzano le battute di Bettino Craxi sui «pesi morti» e le dichiarazioni di Giorgio La Malfa sulla necessità di una verifica a cinque.

Ma era solamente una battuta, scherzosa, dice. E con un sorriso complice aggiunge: «Nella confusione che era creata sul palco dopo il discorso di Forlani ho visto una ragazza cadere verso di me per le spinte della folla alle sue spalle. Io l'ho aiutata a rialzarsi e lei mi ha fatto alcune domande. Non sapevo neanche che fosse una giornalista. Con voi giornalisti non si può parlare: distorcete sempre tutto».

seriamente serve realizzare determinate condizioni politiche. Lo dirò nella mia replica al congresso. Dirò un paio di cose... Ma come si concluderà questo congresso? Chi può dirlo? Il congresso è difficile, sì, difficile. Si concluderà con la mia replica. Aspettate e vedrete. Ci può dire, intanto, se capoggerà la lista della sinistra? Sì. C'era da dubitarne? Capisco che avete scritto che la sinistra era in rivolta contro di me, ma questo dovrebbe dimostrare che le cose non stanno così.

fatto una sintesi delle diverse posizioni congressuali. Compresa quella della sinistra. Allora? Ci vuole di più. Perché tutte quelle mozioni erano deboli. Erano state scritte in una fase di fregura. Adesso il confronto deve essere portato fino in fondo. Solo così si garantisce il rinnovamento, si fa chiarezza e si arricchisce la linea politica. Non c'è, tra lei e Forlani, il filo rosso di una Dc al centro di tutto? Rileggetela bene la mia relazione, anche la parte che riguarda il Pci, lo ho sfidato la Dc, ma non ho mai pensato che la storia del mio partito fosse tutta la storia d'Italia. Ho detto che la Dc deve essere riportata al centro degli equilibri politici. Equilibri in movimento, dentro i quali, però, non siamo certo noi che possiamo assegnare i ruoli degli altri. Per questo non mi spiego la reazione di Occhetto e Zangheri.

È lei che dovrebbe spiegare perché ha rinunciato all'idea di una riforma della politica. Perché si è fermato al voto segreto, inaspettato in quel modo? Mi era parso che nella relazione ci fosse il massimo dell'apertura. Il problema della riforma della politica l'ho posto, lo pongo e andrà risolto. La questione di fondo è il recupero di una concezione politica più moderna, più legata ai bisogni e alle trasformazioni che emergono e s'impongono nella società. Riguarda noi, dc, con la riscoperta del populismo. E riguarda l'evoluzione delle forze del ceppo marxista. La cosa singolare è che proprio perché è in crisi, il Pci è in condizione di giocare più avanti in questo ruolo rispetto alla domanda crescente di democrazia partecipata. Per questo guardiamo a ciò che avviene nella sinistra senza ostilità e senza strumentalismo.

Nella Dc, Forlani vede una assenza di legalità. Come risponde a questa accusa obiettivamente rivolta ai suoi 7 anni di segreteria? Francamente non capisco cosa è che mi si contesta. Io ho ereditato un partito in cui la legge era la pratica della lottizzazione. L'ho combattuta e oggi non ho più diritto di cittadinanza nel partito. Può darsi che dopo tutto non sia stato perfetto, anzi, sicuramente c'è ancora molto da fare, da rinnovare. Ma mi rifiuto di credere che possa considerarsi rinnovamento un ritorno indietro a quella vecchia legalità. Probabilmente la discussione sul rinnovamento, qui, è strumentale alla vicenda congressuale. Ma credo che se quel processo non andrà avanti, bisognerà ricominciare tutto da capo. Perché pluralismo e collegialità, anche in questo congresso, non devono essere la parcellizzazione del potere. Altrimenti si torna indietro.

Forlani: «Bisogna abbandonare l'elezione diretta del segretario»

Nella Dc le cose non vanno, e bisogna cambiare. Qualcuno se l'è presa per il suo discorso di domenica, per l'attacco al «rinnovo». Forlani se ne dispiace. Ma non rettilica. Anzi, ora che sente vicino il traguardo, insiste sulla riforma interna alla quale pare tenere di più: restituire al Consiglio nazionale l'elezione del segretario. Perché stavolta ce l'ha fatta, pur non essendo «Ben Johnson». Ma la prossima...

ma non sembra - come dire - una cosa nuova. Non è la prima volta che sostengo che questi, certo, esistono. E non sono certo l'unico a dirlo. D'altra parte, io mi domando: se siamo d'accordo sul fatto che i processi degenerativi riguardino oggi tutti i partiti, c'è qualcuno che può onestamente dire che nella Dc tutto funziona? Nella parte del suo discorso dedicata allo stato della Dc, c'è un'altra cosa che ha colpito: l'insistere sulla necessità di restituire l'elezione del segretario al Consiglio nazionale. Ne aveva già parlato nel congresso della sua competizione: così, aveva detto, in una corsa a due contro De Mita, con lui già in pista, solo Ben Johnson potrebbe vincere. Lei non è Ben Johnson, eppure ha vinto. E ora vuole cambiare la regola. Perché? In verità, fino a qui, mi ci hanno praticamente portato. Sì,

alla fine ho dovuto impegnarmi anch'io: ma a maggior ragione resto della mia idea. Questo è un sistema di elezione che non va bene. È un sistema all'americana, e vediamo il cosa succede. I programmi non contano niente: decidono tutto potenti interessi economici, e due o tre dibattiti in tv. C'è qualcosa di demagogico, di pericoloso e di populista dentro questo meccanismo: a me non convince. Alla base, poi, c'è tutto quello che viene teorizzato da chi sostiene la necessità, per esempio, dell'elezione diretta del presidente della Repubblica. Io dico che l'elezione del segretario in congresso è il risultato di una delega, di un potere di decisione affidato al partito (anzi ai delegati, che sappiamo come sono scelti) per cinque giorni e poi ritirato. Il credo, invece, che occorre un controllo e un confronto all'interno di un organismo permanente. E da tempo che lo dico. Ed è chiaro che adesso lo ripropongo.

Con mogli e figli al seguito, spesso partendo d'altro, i combattenti forlaniani ascoltano il proclama di Prandini: «Festeggiamo una giornata importantissima, la fine di un lavoro che dura da due anni. E siccome viviamo questa battaglia congressuale in una famiglia grande, ora divisa in tanti ristoranti, ci tengo a ringraziare gli amici che non sono qui. E a ringraziare soprattutto Antonio Gava. Perché voi dovete sapere che in questo lavoro siamo stati tutti utili. Ma Gava è stato utile di più. Amici, lui parlerà al congresso martedì, ed è indispensabile garantire la presenza. Massiccia e calorosa».

Le bottiglie di «Pighin» si svuotano. I marchigiani di Forlani, i lombardo-veneti di Prandini e gli emiliani del giovane Casini applaudono più forte. La forza è conquistata. Sì, ma ora che sarà? Questo è solo un punto di partenza, perché davanti abbiamo obiettivi importanti: rassicurare Prandini - Toccherà a noi fare un rinnovamento, o a de-



Arnaldo Forlani

Comincia la festa forlaniana «Questa è solo la partenza»

La grande cena dei «crociati» vincitori



FEDERICO GERMINICA. Nel catino del Palazzo, mentre bordate di fischii salutano l'arrivo alla tribuna di Paolo Cirino Pomicino, Arnaldo Forlani legge con cura il quotidiano ben piegato sul tavolo della presidenza. Pagina 13, titolo a nove colonne: «Non c'è soltanto la festa di Serena». Mentre intorno è la boiote, lui scorge serenamente la cronaca di una disfatta: quella del suo Ascoli, battuto domenica dall'Inter per 3-1. Un momentaccio, presidente. «Eh, sì, va male. Se continua così... Ma io spero che da ora la scena cambia. Sulle prime pagine, invece, nei titoli e nei commenti la musica è tutta un'altra: «Forlani critico col rinnovamento». «Forlani, stessa linea, ma senza clientelismo». «Forlani indietro tutta».

Palazzo Chigi ultima frontiera? di questo capovolgimento di valutazione e di scelta politica. Stando così le cose, si capisce la ragione per cui la sinistra dc sta tanto drammatizzando la questione della sicura identificazione tra partito e governo (Misasi), la dipendenza diretta della sorte del partito dalla sorte di questo governo (Gargani), fino al punto di proclamare la presidenza De Mita come «un valore per la Dc (Tabacchi)». Le assicurazioni date da Forlani (per non dire delle interpretazioni date dai suoi seguaci) non hanno convinto e tranquillizzato i demitiani. Non può bastare l'assicurazione che il governo non verrà abbattuto per ragioni clientelistiche. Manca il più: l'impegno a considerare coesistenziali la segreteria e la presidenza, insomma la sanzione di una vincolante diarchia. E se questo non c'è - come non c'è - De Mita, oltre che sconfitto, è anche prigioniero. Cambia la qualità del suo ruolo, deprivato di leadership, ed è destinato a governare per conto e sotto l'imperio di altri: o si rassegna o se ne va, proprio come è accaduto a tutti i capicorrente o esponenti di minoranza che si sono trovati a palazzo Chigi. Forse tutto questo, in forza delle circostanze, potrebbe non essere inevitabile; ma di certo è vissuto come minaccia - l'ultima e definitiva - dalla sinistra.

L'«Osservatore Romano»: lodi a De Mita e riserve per i nuovi equilibri dc. Monito dal Vaticano: «C'è il rischio di una dissennata rincorsa al potere»

presente - scrive l'organo vaticano - e lo è ancora di più a partire da questo congresso». Il giornale teme che la Dc possa «rinunciare» a determinate «energie morali» che sono proprie del patrimonio cristiano o che «possa rassegnarsi a vederle svillire o lasciarle commodare da una dissennata e miopre rincorsa al potere. Nasce da qui la preoccupazione per il rischio che una visione di corto respiro possa ostacolare il cammino della Dc. An-

erano venuti, appena venerdì scorso ed anche prima, dalla rivista dei gesuiti «Civitas cattolica», la quale aveva ricordato alla Dc di non allontanarsi dalla sua ispirazione cristiana, e a non cedere alle lusinghe e pressioni di quei gruppi economici e politici interessati a «spingerla a destra per farne un partito moderato e conservatore». Analoghi inviti erano stati espressi pure da molti settimanali diocesani. «Famiglia cristiana» a proposito della candidatura Forlani alla segreteria osserva, nel numero di imminente pubblicazione, che una scelta del genere può essere «degnata e vitale quando avviene in base a criteri politici generali, nella ricerca del bene comune, e non in base a pure considerazioni di potere che possono rivelarsi anche suicidio». Riserve quindi sul nuovo indirizzo politico, che sta nascendo dal 18 Congresso dc.